

# Music@

Redazione: Conservatorio ‘A.Casella’ L’Aquila  
e-mail: [mensile@conservatoriocasella.it](mailto:mensile@conservatoriocasella.it)

Progetto editoriale e coordinamento redazionale  
**Pietro Acquafredda**

Art director e progetto grafico  
**Giandomenico Piermarini**

Illustrazioni  
**Pino Zac**  
(per gentile concessione)

Hanno lavorato  
**Cecilia Alegi, Luca Di Bernardo, Katia Di Michele**  
**Patrizia Fasano, Maria Laura Martorana, Alessandro Mastropietro**  
**Luigi Poggigalle, Daniela Scacchi, Annalisa Tiberti**

Casa “Casella”. Contributi  
**Bruno Carioti, Maurizio Massarelli,**  
**Maurizio Pratola, Francesco Zimei**



# *Finalmente una nuova rivista di music@!*

In Italia non è che ve ne siano tante e che godano di buona salute, le riviste che si occupano di musica cosiddetta seria. Le dita di una mano bastano ed avanzano a contare. Si dirà che anche all'estero non sono poi tante. Certo, ma con una differenza. Che in Italia sono poche, non sempre ben fatte, e vivacchiano, quando non sono sotto minaccia perenne di chiusura; perché in Italia non si legge - e i musicisti non fanno eccezione; perché il linguaggio della musica non si studia a scuola; perché non si può sentire il bisogno di riflettere su qualcosa che conta poco; e perché della musica si parla solo in termini estetici non comprensibili a tutti, fino a quando la realtà non costringe a considerarla anche per i risvolti culturali, sociali ed economici. Come è accaduto di recente, sotto la spinta dei tagli governativi al FUS (Fondo Unico Spettacolo).

In Francia, in Inghilterra, in Germania, anche lì poche riviste di musica, mensili perlopiù, ma ben fatte, lettori molti e mercato abbastanza ricco.

Allora abbiamo voluto peccare due volte di presunzione. Una prima quando abbiamo deciso di realizzare una rivista fuori dagli schemi consueti; ed una seconda quando abbiamo voluto realizzarla con gli allievi di un Conservatorio, costringendoli a leggere ed informarsi per farsi poi leggere ed informare. Numero unico, o primo di una serie? Si vedrà.

Intanto, spieghiamo a chi si rivolge la nostra rivista. A tutti coloro che ritengono la musica 'un diritto'; e perciò desiderano almeno ascoltarla, quando non possono farla professionalmente o per diletto; a coloro che chiedono di essere informati su di essa e i suoi sacerdoti, cioè gli interpreti, ed esigono di conoscere a fondo le ragioni per le quali in Italia la musica non goda dell'attenzione dovuta, e perché le vengono tagliati i viveri o perché gli anniversari, ad esempio, non porterebbero bene ai musicisti celebrati ed altro ancora.

A queste ed altre domande, con un terzo atto di presunzione, pensiamo di aver risposto con attenzione ai fatti, senza farci intimorire da nessuno, in modo comprensibile a tutti e con grande passione.

Buona lettura!

**Pietro Acquafredda**

# Era di Maggio...



Pablo Picasso - Igor Stravinskij

## ...maledetta Primavera

**29 maggio 1913.** Era di maggio quando, nell'appena restaurato Théâtre des Champs Elysées di Parigi, un drappello di ascoltatori rumorosamente benpensanti, scioccati dall'impatto con la prima esecuzione assoluta del *Sacre du Printemps* di Stravinskij, si beccarono - nel bel mezzo della gazzarra - il seguente insulto dal compositore franco-svizzero Florent Schmitt: "Zitte voi, puttane della 16a fila!". Forse Schmitt non aveva potuto assistere alla prova generale del giorno precedente, accanto ai vari Debussy, Ravel e Malipiero: un'esecuzione che, accolta dall'ammirazione di una platea selezionata, non lasciava intuire le proporzioni dello scandalo seguente. Eppure Sergej Djagiljev, al termine della serata a dir poco turbolenta, pigiato in una carrozza con Stravinskij, il coreografo Nijinskij e Jean Cocteau, avrebbe detto: "Esattamente ciò che volevo...".

Djagiljev aveva aperto le porte della sua compagnia dei Ballets Russes a Stravinskij nel 1909 (quand'era ancora un promettente giovane svezzato da Rimskij-Korsakov), dapprima per un contributo all'orchestrazione di brani di Chopin, e subito dopo per i due ampi capolavori de *L'oiseau de feu* (1910) e *Petrouchka* (1911). Le stagioni parigine non erano le uniche dei Ballets Russes, che tenevano tournée in tutto il mondo e si erano formati a S.Pietroburgo, ma la programmazione di Parigi (concentrata in un mese circa, tradizionalmente tra maggio e giugno) era quella della presentazione delle novità (quell'anno anche i mirabili *Jeux* di Debussy, accolti senza troppo entusiasmo) nella capitale mondiale della cultura: dunque, la cassa di risonanza ideale per un lancio artistico.

Il successo che aveva arriso ai due precedenti balletti era dovuto al loro percorrere una linea modernista consolidata: il fiabesco declinato secondo due modalità estetiche consolidate, quella del liberty più raffinato e insieme acceso, e quella degli sgargianti toni popolari alla Chagall. Fino ad allora, dunque, Stravinskij poteva esser visto come la frontiera di tendenze artistiche accreditate; con la *Sagra della primavera*, invece, si andava oltre quella frontiera, con un gesto di rottura più deciso, e non solo sul piano musicale.

Vero è che Saint-Saëns, non riconoscendo nelle prime note il timbro del fagotto (nel registro sovraccuto), abbandonò stizzito il teatro, e che il pubblico fu disorientato da un linguaggio musicale concepito più come scontro di frammenti di materia sonora, che come "discorso". Ma inaudite furono anche le coreografie di Nijinskij, lontanissime dalle convenzioni gestuali leggiadre del *ballet blanc*: nel *Sacre*, i danzatori erano spesso inchiodati a terra da una forza tellurica, la medesima che sprigionava dalla musica e che esprimeva l'erompere delle primitive forze rituali, evocanti il ritorno della potenza vitale primaverile. Finito quel pandemonio (per quasi tutta la seconda parte sarebbe stato impossibile udire in sala, per il chiasso, l'orchestra diretta da Pierre Monteux, tanto che Stravinskij si rifugiò dietro le quinte dove Nijinskij urlava i numeri dei passi) gli autori si ritrovarono, su quella carrozza, "eccitati, adirati, disgustati e... felici": una volta tanto, nel percepire la carica dirompente e nuova del *Sacre*, le puttane della 16a fila avevano visto giusto...

Alessandro Mastropietro